

Newspaper metadata:

Source: Italian Tech  
Country: Italy  
Media: Periodics

Author:  
Date: 2024/03/19  
Pages: 6 - 6

Media Evaluation:

Reach: -  
Pr Value: € 0  
Pages Occupied 0.0



Web source:

PAOLO BENANTI



Democrazia

computazionale?

Democratizzare il potere centralizzato dell'IA per evitare l'oligarchia del cloud

D

urante la Seconda Guerra Mondiale, per scopi bellici, furono sviluppati i primi computer nel Regno Unito e negli Usa. A partire dagli anni '50, l'introduzione del transistor al silicio permise la creazione di computer più piccoli, veloci e affidabili. I circuiti integrati, negli anni '60, hanno ulteriormente ridotto dimensioni e costi, aumentando la funzionalità. Si inaugura una stagione in cui si diffonde la potenza computazionale nella società, potenza confinata, in quegli anni, in "mainframe". Tuttavia, è la comparsa di una nuova corrente culturale che possiamo definire, ci si perdoni il gioco di parole, "Bit generation", che ha prodotto il profondo meccanismo di decentralizzazione dei decenni seguenti. La rivoluzione tecnologica si è nutrita dal seme della controcultura californiana degli anni '60. Il centro di questo modo di vedere il computer e l'informatica è stato ed è la Silicon Valley. È stato soprattutto l'ideale comunitario dei figli dei fiori, la loro indole libertaria e il disprezzo per l'autorità centralizzata a fare da asse portante per i fondamenti filosofici ed etici di Internet e della rivoluzione del personal computer. La Rete si è avviata proprio verso il crepuscolo di quell'esperienza. Il termine di questo processo di democratizzazione si è avuto verso la fine del primo decennio di questo secolo con l'avvento dello smartphone. Nel momento in cui la potenza computazionale personale ha iniziato ad abitare le nostre tasche, ha iniziato anche a sottrarci una certa autonomia: lo smartphone ha bisogno di un sottostato invisibile e fondamentale, la rete, che ne garantisce l'operatività, nutre il nostro potere computazionale tascabile e datifica le nostre esistenze. Lo smartphone ha cominciato a interpersi fra noi e le cose che facciamo, riconfigurando in termini di transazione digitale la maggior parte degli atti che compongono la nostra quotidianità. Ma se la nostra esistenza e capacità di agire nello spazio pubblico si è riconfigurata in forma digitale, di fatto il nostro diritto e potere di cittadinanza è divenuto computazionale. La democrazia computazionale sfrutta anch'essa le potenzialità delle tecnologie informatiche per rendere più efficace e inclusiva la partecipazione dei cittadini alle decisioni pubbliche. Se però il primo decennio del secolo si è concluso con le primavere arabe, facendoci sperare che il digitale connesso fosse lo spazio dove si sarebbe diffusa la democrazia liberale, la fine del secondo decennio, con le rivolte di Capitol Hill, ha iniziato a farci temere per il futuro della democrazia nello spazio digitale-computazionale. L'avvento delle intelligenze artificiali sta di nuovo cambiando l'orizzonte. I servizi dell'IA sfocano il confine tra potere computazionale personale e potere centralizzato nel cloud. Questa nuova forma di centralizzazione porta con sé anche una centralizzazione della capacità computazionale personale associata alla democrazia. La domanda da affrontare, allora, sarà come rendere democratico il potere centralizzato di cloud e IA evitando che la democrazia computazionale collassi in un'oligarchia del cloud.

CHI SONO

Alessio Butti è  
Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione tecnologica e delega specifica su IA.

Paolo Benanti è professore di Etica, bioetica ed etica delle tecnologie presso la Pontificia università gregoriana Roma. Fa parte del Comitato italiano di Coordinamento per l'aggiornamento delle strategie sull'utilizzo dell'IA.

Alessandra Poggiani è  
Direttore generale del Consorzio Interuniversitario Cineca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio di stampa rilasciato secondo i termini della licenza ARS/Promopress società di servizi di FIEG